



da: Attilio Frescura, *Diario di un imboscato*

Vicenza, 1919

1 Maggio 1917

...È presidente del Tribunale di guerra un tenente colonnello che durante gli interrogatori eseguisce con un[*a*] certa abilità gli schizzi delle facce più caratteristiche degli imputati. Segue il suo estro artistico, l'uomo, e segna per il suo album le smorfie dei morituri, perché la visione macabra gli conforti l'onesta vecchiaia pensionata.

Gli imputati, per la maggior parte, sono accusati di lesioni o mutilazioni volontarie, dolorosamente procuratesi per sottrarsi, anche temporaneamente, alla guerra.

E l'accusa va dalla lesione timidamente tentata a dei casi eroici di mutilazione.

Nell'aula del Tribunale e dalle perizie e dalle circolari sul tema, singolari figure piene di umanità e di angoscia si profilano, con sogghigni che la matita del Presidente tenta di rendere. E le più singolari impensate assurde astuzie balzano in luce, dalla tenebra della frode sottile.

L'allevamento intensivo dei pidocchi, degno della carità di Santo Francesco, è descritto nella prosa, di pretto sapore medico-militare, di una circolare della Direzione di Sanità di Armata:

«... si è a conoscenza di una nuova frode alla quale, e pare con tutta verosimiglianza, ricorrono i militari appartenenti a reparti di prima linea per essere ricoverati in luoghi di cura.

«Trattasi di malattie parassitarie cutanee realmente esistenti da prima e poscia fatte recidivare a brevi intervalli, o di alterazioni della pelle presentanti i caratteri del grattamento, che è risultato in alcuni sicuramente procurato.

«L'ipotesi di una provocazione volontaria della dermatosi parassitaria è desunta dal fatto che i militari inviati all'Ospedale da Campo N. 100 sovente non portano tutti gli oggetti di corredo e di biancheria personale; ed è stato specialmente notato che molti infermi arrivano al luogo di cura senza camicia, ed alcuni anche sprovvisti di mutande.

«Questa consuetudine genera i sospetti che il militare lasci al Corpo gli effetti di biancheria sudicia e non disinfettata per indossarli al ritorno, in modo da provocare un nuovo contagio. Infatti, alcuni di essi sono rientrati all'ospedale a breve distanza di tempo per una seconda ed anche per una terza volta.

«Non è da escludere che gli stessi oggetti di biancheria contenenti il parassita vengano impiegati deliberatamente da altri individui a scopo fraudolento». [...]

«È stato notato» prosegue la circolare «che sono giunti all'ospedale individui con diagnosi di scabbia, senza la caratteristica manifestazione cutanea [...]

«Un individuo, manifesto simulatore, nell'ospedale fu trovato in possesso di aculei di robinie, dei quali egli deve essersi servito per produrre scarnificazioni dermo-epidermiche e per tale frode venne denunciato all'autorità giudiziaria militare.

«Si ripetono anche casi di simulazione di eczema da scabbia con mezzi capaci di provocare eritema vescicolare, ed i falsi infermi allegano i disturbi subbiettivi della scabbia.

«Queste simulazioni si ripetono con maggior frequenza nei giorni che precedono le operazioni militari»... e sacrificano la pelle per salvare la pelle. Ecco un gioco di parole di sapore sadico. [...]

Il Tribunale di guerra ha recentemente condannato a cinque anni di reclusione militare un soldato che è andato per le spiccie: si è forato senz'altro il timpano dell'orecchio dentro con un chiodo di ferro di cavallo [...].

In un stesso giorno, otto sono stati condannati per infermità procurate; fra questi un soldato che «si era fatta una pennellazione con tintura di iodio sulla regione anteriore del ginocchio destro; quindi a mezzo di un sacchetto ripieno di sabbia marina si era dato piccoli e ripetuti colpi sulla parte allo scopo di produrre un gonfiore, con vera infiltrazione e ispessimento della cute, sì da assumere le apparenze più o meno notevoli di una sinovite, che può trarre in inganno l'esaminatore, mancando ogni altra traccia di contusione».

Ancora: è stato condannato a venti anni di reclusione militare (articolo 92 del Codice Penale per l'Esercito) un soldato che, di vedetta oltre Oppacchiasella, si era esploso un colpo di fucile alla mano sinistra. È questo il metodo a cui ricorrono per la più parte i soldati, nella disperazione a cui sono ridotti.

Una circolare, al riguardo, dice delle cose interessanti

«... si è avuto occasione di constatare che individui aventi lesioni alle mani (per lo più la sinistra) o ad un piede, con i caratteri dei colpi d'arma da fuoco a minima distanza, con evidenti fenomeni di scoppio, son passati come feriti comuni».

E prosegue:

«In un solo ospedale di Corpo d'Armata in pochi giorni ne affluirono più di cinquanta, a gruppi, provenienti la maggior parte dalla stessa località...

Le abbruciacchiature che si riscontrano nella mano, a causa della vicinanza del colpo, svelano al primo esame la dolosità della ferita. E i soldati, allora, ricorrono a questo espediente: mettono, fra la bocca del fucile e il palmo della mano, una pagnotta e anche due, oppure una scatoletta di carne in conserva. Ci si può ricamare un peggiorativo

malinconico del gioco di parole: nulla conserva la carne come una scatoletta di carne in conserva...

E con ciò il contrabbandiere ancora una volta elude la legge: sparisce ogni traccia «dei caratteri dei colpi d'arma da fuoco a minima distanza»...

Non si contano i soldati che usano un metodo più spiccio e più sicuro: tengono esposta una mano fuori della trincea, in cerca di una pallottola... amica.

Si sono scoperti dei soldati che si sono mozzata una mano con un colpo di vanghetta, stritolata una mano o un piede con un grosso sasso. Condannati costoro, gli altri hanno perfezionato il sistema e procedono all'orrenda mutilazione al momento che avviene lo scoppio vicino di un proiettile nemico. Allora essi urlano alzando il loro moncherino insanguinato, come se li avesse colpiti un frammento della granata esplosa. [...]

Molti simulano la pazzia, in modo ammirevole, sostenendo lunghe pazienti lotte con l'alienista che li sorveglia e che, quasi sempre, si dà per vinto. Giocano d'astuzia e dopo un primo eccesso furioso, in cui escono all'aperto sparano qualche fucilata digrignano i denti, essi si abbandonano al decorso della loro mite pazzia. Con piccoli mezzi ottengono grandi effetti. Un alienista, che quando non è sorvegliato esplora coscienziosamente il suo naso con le dita, se sorprende un suo malato intento alla stessa operazione, giura che ciò è una evidente caratteristica della pazzia.

Ho conosciuto certi pazzi, in osservazione a S. Giorgio di Nogaro, che erano assai meno pazzi di me, che scrivo tutto ciò...

Il Codice Penale per l'Esercito sancisce la pena per coloro che si producono mutilazioni volontarie. L'articolo 174 dice: «Il sottufficiale, caporale e soldato che per mutilazione volontaria o per indisposizione maliziosamente procuratasi, sarà divenuto incapace di proseguire nel servizio militare, sarà punito con la reclusione ordinaria da tre a cinque anni. In tempo di guerra la pena sarà della stessa reclusione non minore di anni cinque ed estensibile al minimo dei lavori forzati».

Ora, chi era condannato a tre anni di reclusione era felicissimo di passare il tempo di guerra in galera. I condannati del maggio 1915 hanno ancora un anno di reclusione... Debbono a ciò la vita. E quindi, nei Tribunali di guerra si assisteva a delle scandalose scene di questo genere: un condannato a tre anni che alla lettura della sentenza si abbandonava a incomposte manifestazioni di gioia. Se avesse potuto avrebbe fulminato l'avvocato difensore e abbracciato l'avvocato fiscale militare.

Essendosi verificati numerosissimi casi di militari che andavano in cerca del reato per ottenere la cuccagna di una condanna, il Comando Supremo ha deciso che i condannati a meno di tre anni ritornino in linea a... riabilitarsi. Allora si è verificata una esasperazione nella gravità dei reati, per avere una condanna maggiore. E il Comando Supremo ha portato successivamente il limite a cinque, a sette anni ed anche a venti, caso per caso.

Ma il soldato, vita per vita, tenta ugualmente.